

# Sugli scaffali rincari e incertezza Gli americani affollano i discount

## 3%

L'aumento dei prodotti alimentari nei supermercati Usa. A New York le mele cilene e i pomodori messicani costano già il 20% in più

## 11%

I rincari che hanno colpito tutto il settore dell'elettronica, con punte ancora più alte su articoli importati da altri Paesi

**PRODOTTI GENERICI  
E BUONI SCONTO  
COSÌ SI DIFENDONO  
I CONSUMATORI  
E C'È CHI RINUNCIA  
A VIAGGI E RISTORANTI**

**LA FRENATA DOPO LA  
CORSA AGLI ACQUISTI  
E ALLE SCORTE  
SCATENATA DAI DAZI  
ORA I NUOVI AUMENTI  
PESANO COME MACIGNI**

## IL REPORTAGE

**S**ono corsi nei supermercati, nei grandi magazzini, e infine anche nei discount. Per mesi, gli americani hanno fatto scorta come se si preparassero a un uragano. Solo che questa volta l'allarme non veniva dal cielo, ma dalla Casa Bianca. I dazi di Trump hanno innescato una frenesia collettiva, con consumatori e rivenditori che cercavano di proteggersi da una valanga di rincari imminenti. E per un

da New York

po', il sistema ha retto. Ma nell'ultimo mese anche i giganti della distribuzione hanno ceduto: Walmart e Amazon hanno lanciato l'allarme, dichiarando che i prezzi sono ormai troppo alti per essere assorbiti, e che non riusciranno più a fare da scudo ai clienti. L'inflazione, infatti, è tornata a salire. I rincari sono già visibili sugli scaffali: i prodotti alimentari sono aumentati del 2-3%, le scarpe del 15%, l'abbigliamento del 14%, l'elettronica dell'11%, con punte anche più alte per articoli importati come il caffè brasiliano o i seggiolini per auto. A New York, le mele cilene e i pomodori messicani costano già il 20% in più. E mentre i più fortunati stringono i denti, chi ha meno margine si adatta: si passa ai prodotti generici, si rinvia l'acquisto di mobili, si rinuncia ai viaggi e al ristorante, si riscoprono i buoni sconto e il fascino austero del discount.

## LA CRISI

Il disagio è cresciuto a piccoli passi, ma senza sosta. Al porto di Los Angeles - uno snodo chiave - le importazioni sono crollate fino al 30%. Camionisti che ad aprile facevano due viaggi al giorno, oggi si devono accontentare di farne due alla settimana. La catena logistica è rallentata, con effetti a cascata su portuali, magazzinieri, imprese di trasporto e commercianti. Contraccolpi anche per gli agricoltori, che non riescono più a esportare soia, mais e latticini nei tradizionali mercati esteri, e si ritrovano con magazzini pieni e margini in caduta libera. E le storie individuali diventano emblemi di un malessere collettivo. Jared, proprietario di un grande negozio di articoli per la casa nel Village, ha bloccato per settimane le spedizioni dalla Cina di prodotti natalizi temendo dazi stratosferici. Ora si chiede se potrà far arrivare ghirlande e luci in tempo per settembre, mentre calcola l'impatto doganale e valuta addirittura un prestito ipotecario sulla propria casa per pagare le tariffe. Eppure la recente sentenza che ha invalidato la maggior parte dei dazi imposti da Trump lo rassicura: conoscendo il presidente, non crede che sia finita. Le tariffe imposte a raffica da Trump non hanno solo colpito i portafogli: hanno logorato alleanze internazionali e provocato

reazioni dure da parte dei partner commerciali. La Cina e l'Europa hanno alzato anch'esse. Ma non si è trattato solo di ritorsioni economiche. Durante la recente crisi dei prezzi delle uova, innescata dall'influenza aviaria, diversi alleati hanno rifiutato di aumentare le forniture agli Stati Uniti, contribuendo a mantenere i prezzi alle stelle. Una forma di ostilità silenziosa ma eloquente, figlia di una guerra commerciale trasformata in crociata permanente.

## I RISCHI

Ma il vero veleno, più ancora dei rincari, è l'incertezza. Trump annuncia dazi al 145%, poi li sospende per 90 giorni. Promette tariffe «reciproche» del 50% per 60 Paesi, poi le congela. Intanto, aziende grandi e piccole non sanno se ordinare, accumulare scorte o aspettare. Come ha osservato Ulrike Hoffmann-Burchardi, chief investment officer di Ubs Global Wealth Management, Trump «ha ancora la possibilità di imporre dazi ampi e significativi nel lungo periodo attraverso altri strumenti». E l'ex avvocato Michael Cohen ha commentato amaro: «Questa sentenza non lo fermerà. Lo provocherà. Alimenterà la narrazione paranoica che vende alla sua base: che i tribunali sono truccati, che i giudici sono pazzi di sinistra finanziati da Soros, che il sistema è implato contro di lui e che solo lui può salvare l'America... da se stessa». Non sorprende, quindi, che l'entusiasmo seguito alla sentenza sia stato tiepido. Trump ama le tariffe, «la parola più bella del dizionario» secondo lui, e nessuno scommette su un suo passo indietro. Così, mentre i tribunali discutono e i negozi contano i danni, nelle famiglie statunitensi si diffonde una nuova filosofia: meno spese, meno viaggi, meno ristoranti. Più attesa, più prudenza, più ansia per il futuro.

**Anna Guaita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

